

GIOVANNI DE CAESARIS

PAGINE DI STORIA ABRUZZESE

PENNE NEL 1848 E NEL 1849

PAGINE DI STORIA ABRUZZESE

PENNE NEL 1848 E NEL 1849

Quel che accadde a Penne nel 1848 e nel 1849 merita di essere ricordato, perchè fu un movimento politico, se non di carattere insurrezionale, vivo e di lunga durata. La cittadinanza erasi mostrata contraria, in gran parte, al Governo murattiano nella sollevazione abruzzese del 1814 (1) e al borbonico nella sommossa del 1837 (2), entrambe punite con morte, galera ed esilio. Altro non si voleva che la Costituzione di Palermo. Non furono di Penne i giustiziati del '14: sì quelli del '37: e la lezione a che valse, se non a riaccendere vecchi e nuovi spiriti all'amore della libertà?

Nel 1848, i liberali pennesi non chiedevano più la Costituzione: volevano addirittura un governo popolare, democratico, quale potevano vagheggiarlo i seguaci della « Giovine Italia ». Essi, come avevano presagito che sarebbe stato delle promesse del Borbone e degli altri Principi, così manifestarono in tutti i modi il loro malcontento, appena le libertà concesse vennero soppresse (3).

(1) NICOLA CASTAGNA, *La sollevazione d'Abruzzo nell'anno 1814: Memorie storiche*. III ed., Atri, De Arcangelis, 1899. IL COMUNE DI CITTÀ S. ANGELO, *Nel primo centenario della sollevazione abruzzese del 1814*. Teramo, Tip. del Lauro, 1915.

(2) G. B. POLACCHI, *I martiri Pennesi del 1837*, Roma, Battarelli (s. d.). GIOVANNI DE CAESARIS, *Figure abruzzesi del Risorgimento italiano: Domenico De Caesaris e i suoi congiunti*. Con note, documenti e illustrazioni. Casalbordino, N. De Arcangelis, 1930. (Presso l'A., Penne). In questo volume è narrata la rivolta del '37, in poche, sicure pagine. Seguirà presto l'esposizione completa, con numerosi documenti. Cfr. G. DE CAESARIS, *La rivolta di Penne del 1837 e il racconto del Settembrini*, in *Rassegna storica napoletana*. A. II, n. 1, Napoli, MCMXXXIV (XII).

(3) I moti del '48 e del '49 negli Abruzzi meritano di essere esposti non solo nella loro integrità e con la maggiore documentazione, ma con esame vigile e agile dei fatti. È mio proposito di tornarvi sopra, anche per soddisfare il desiderio di vari amici, primo, fra tutti, il benemerito studioso Vincenzo Balzano, che hanno pensato a una storia completa degli Abruzzi, nel periodo del Risorgimento.

Il capo dei nuovi moti politici era a Penne Clemente De Caesaris, che influiva sul germano Achille e il cugino Antonio (4), e tanti altri (5). Il padre dei primi, Nicola, dopo vari anni di prigionia sofferta nel castello dell'Ovo, e rimasto nel 1845 vedovo della buona, affettuosa consorte Angelica (6), non si occupava palesemente di politica; e sino il fratello Domenico, l'antesignano dei moti del '14, del '20 e del '37, sembra che se ne vivesse appartato, intento alle industrie domestiche, alla conceria e alla tintoria, sempre fiorentissime.

Clemente De Caesaris, che aveva raccolto il retaggio dell'uno e dell'altro, e dal '37 non aveva mai cessato di cospirare e ne aveva destato ragionevoli sospetti, sulla fine di aprile del 1848, dopo che il Re, concesso lo Statuto, ebbe formato il Ministero liberale, si portò a Napoli insieme con don Antonio Bucchianica, e di là incitava il fratello Achille a mandarvi gente armata, per la battaglia che si presentava (7).

Non sappiamo se questi riuscisse a soddisfare il desiderio dell'irrequieto e impavido « condottiero » (8), ma il 15 maggio, in cui avvenne la rivoluzione dal Governo presto repressa, a Napoli si trovavano parecchi Pennesi; certo Domenico De Caesaris, quale Depu-

(4) Questi perdette il padre il 3 aprile 1817, nell'anno della fame e della morte. Nato il 17 gennaio, gli era posto, con triste presagio, il nome paterno.

(5) G. DE CAESARIS: op. cit., *Id. Penne nel 1820 e nel 1821*, in « *Il Risorgimento d'Abruzzo e Molise* », n. 822, A. X, Roma, 1928.

(6) Le sue virtù sono ricordate nel camposanto cittadino con questa eloquente epigrafe: « All'ottima delle madri - ad Angelica De Caesaris nata Farina - casalinga laboriosa affettuosissima - e più che il sesso il comportasse - animosa costante - ah! dopo lunga tempesta - mentre di riposo lusingavasi - da malor consuntivo - ad ogni umano rimedio riluttante - per mesi 18 travagliata - compì sua vita tutt'amore e sventure - bella di virtù somma d'onore purissimo - il dì 22 settembre 1845 d'anni 54 e giorni 4 - l'animo esalando nel perdono del prossimo - nel desiderio del bacio del Signore - O madre adorata - se suono di pianto umano - rompe i silenzi della morte - ascolta il gemito dei figli tuoi - dei congiunti dolentissimi ».

(7) CLEMENTE DE CAESARIS, *Scritti*, I. A cura di Luigi Polacchi. Pescara, Ed. de « L'Adriatico », 1931.

(8) Clemente De Caesaris era uno dei più accesi liberali, e va posto fra coloro, che non si contentavano del meno: voleva il più, e traeva dalle circostanze motivo di crescente passione per le sue idee. Il libro ora citato prova che negli Abruzzi, o in questa parte degli Abruzzi, non v'erano moderati. La critica storica è varia nei suoi giudizi. Alcuni accusano apertamente il Re, altri lo difendono e ne giustificano la condotta, tenendo conto di tutti i fatti, che « portarono » al 15 maggio e alle barricate. — Si legga, a questo riguardo: GIUSEPPE PALADINO, *Il quindici maggio del 1848 in Napoli*. Albrighi, Segati e C., 1921.

tato al Parlamento, reduce da poco dall'esilio di Corfù, i suoi nipoti Antonio e Clemente e il detto Bucchianica. Domenico De Caesaris era stato uno dei 64 firmatari della protesta, redatta da Pasquale Stanislao Mancini, contro « l'inaudita infamia della violenza dell'aggressione delle armi regie nelle persone inviolabili dei suoi componenti ». Il nipote Antonio aveva combattuto al Largo della Carità sulle barricate, contro le reali truppe: il Bucchianica, tornato in patria, se ne vantava liberamente.

« Alla notizia di ciò che era accaduto a Napoli in quel giorno, l'indignazione fu generale nelle provincie: ma i Comitati non furono dappertutto attivi. S'ebbero qui tradimenti, là reazioni vincitrici. Mariano d'Ayala, mandato negli Abruzzi dal Comitato centrale di Napoli, preferì l'aspettare al sollevare e, pur rimanendo liberale e libero, venne meno alla missione di rivoluzionario (9).

A Penne, a Teramo e altrove, le cose andarono altrimenti: si preferì al « quietismo » la lotta (10). I nostri « demagoghi » o « facinorosi » — erano così chiamati — piuttosto che tacere, seguitavano a mostrarsi avversi al Governo, gridando contro i realisti e minacciandone la fine. Gridavano e agivano più di tutti Domenico Bucchianica e i suoi proseliti Tommaso Pilone e Tommaso de Fabritiis: particolarmente il primo diceva le parole più volgari e ingiuriose all'indirizzo del Re. Andavano continuamente armati di bastoni « animati di ferro ». Un giorno coi fucili entrarono per una finestra nel quartiere della Guardia di P. S. per impossessarsi delle armi. Non basta: si mostravano notte e giorno alla testa di altri « demagoghi » di Penne, gridando: « Viva l'Italia! Giù i (sic) spioni! Viva la Repubblica francese! Viva la Repubblica romana! Morte ai (sic) spioni! ». Vi fu chi sfregiò con minacce il ritratto del Vescovo Ricciardone, come un tempo era stato del ritratto del suo predecessore Mons. Franchi (11).

(9) FERDINANDO PETRUCCELLI. *La rivoluzione di Napoli nel 1848*. Nuova edizione, a cura di Francesco Torraca. Albrighi, Segati e C., 1912.

(10) Per quel che accadde a Castellamare Adriatico, e in altri paesi del distretto di Penne: Pinnella, Spoltore, Civitella Casanova, Bisenti, Jescosansonesco, v. G. DE CAESARIS, *Aspetti della storia abruzzese: Moti politici del 1848 e 1849*, in « *Il Giornale d'Italia* ». Settima edizione, n. 86 e 165, 1933.

(11) Queste notizie sono state tratte dall'Archivio provinciale di Teramo. L'ultima, relativa al Vescovo Ricciardone (1818-1845), non s'intende, se non ripensando a ciò che accadde nella rivolta del 1837, ma di cui tacciono i documenti, da me trascritti nell'Archivio di Stato di Napoli, e anche quelli, non è molto, ivi portati dal « Fondo di Casa reale ». Sembra che i rivoltosi, per riuscire a suo-

La cosa giunse a tal punto che la Polizia dovè intervenire e provvedere: ma agiva lentamente, quasi per stancare e irritare di più i rivoltosi e attenderli al peggio. E come sembrò che non se ne potesse più, Domenico Bucchianica e i compagui furono arrestati e condotti a Teramo pel giudizio. Le notizie dei vari Stati italiani, del 1849, dovevano accrescere, non diminuire il disordine.

C'è di più. In questo anno era a Penne un Ispettore di Polizia, che, invece di reprimere queste insurrezioni, mostrava di non addarsene, appunto perchè, essendo in certo modo bisognoso, trovava nei De Caesaris chi ne sollevava le condizioni. Ebbe di ciò sentore il Maresciallo di campo Salvatore Landi (12), che il 3 settembre ne scrisse da Aquila al Vescovo D'Alfonso, in questi termini:

« Monsignore Rev.mo. In nome della popolazione mi son pervenuti ricorsi « sulla condotta politica di cotesto Ispettore di polizia: specialmente si dice ch'egli « sia in istretta relazione con la famiglia De Cesaris da me ben conosciuta per « sentimenti immorali e rivoluzionari... » (13).

Il Vescovo, da Fano Adriano, dove si trovava per la santa Visita, rispondeva:

« Sono esagerate le notizie a Lei pervenute circa le relazioni tra l'Ispettore « di Polizia di Penne e la famiglia De Caesaris da Lei ben conosciuta... ». Ma non poteva negare che la infelice condizione economica di « quell'Ispettore » lo induceva a domandar denaro, di tratto in tratto, anche alla famiglia suddetta: e quindi « la sua condotta poteva sembrare censurabile anche dal lato politico » (14).

nare le campane e a far cantare all'Arcidiacono Del Nunzio il *Te Deum* nel duomo, minacciassero il Vescovo: e uno di essi (Giuseppe d'Angelo, alias Zagliocco) per intimorirlo, con un pugnale colpisse il ritratto del Vescovo Franchi (1805-1816), che doveva essere in una sala dell'episcopio, e ora si conserva, sfregiato da otto « colpi » nell'aula maggiore della cattedrale. Nel colpire, l'autore fu avveduto: non danneggiò nè il volto, nè il petto del Vescovo. Mons. Ricciardone, nel '37, si comportò lodevolmente. Intorno a lui, v. il mio saggio: *La Carboneria e la Confessione in una Diocesi abruzzese, nella « Rassegna storica del risorgimento »*, A. XIX, 1932, Fasc. IV.

(12) Intorno al Landi e a ciò che fece a Teramo nel 1848, giova leggere: B. COSTANTINI, *Moti d'Abruzzo dal 1798 al 1860*, in « *Rassegna di storia e d'arte d'Abruzzo e Molise* », Roma, A. IV, Fasc. I-IV.

(13) I fratelli De Caesaris erano ricchi e giovani: due qualità, di cui lo zio Domenico raccomandava loro di valersi con misura e prudenza. Anche nel « Memorandum », scritto nel 1842, prima di andare in « volontario » esilio, non mancava di dare saggi consigli ai nipoti, e li ripeteva, con voce ammonitrice, da Corfù. Del resto, Clemente, nella « Difesa » che fece di sé stesso innanzi alla Commissione militare per una cospirazione tentata nella fortezza di Pescara, nel 1853, ammise alcune colpe, chiamandole « umane »; altre no: ne avrebbe avuto la giusta condanna. V. CLEMENTE DE CAESARIS: op. cit.

(14) Dall'Archivio della Curia vescovile di Penne.

Soprattutto Clemente De Caesaris traeva vantaggio da un simile stato di cose. Talora spingeva alla rivolta, tal'altra reprimeva con l'autorità della sua parola e, occorrendo, col denaro. Era capo della Guardia nazionale nel mese di marzo del 1848: ma certo egli rinunciava alla carica, per essere libero nelle sue azioni, in tempi così critici. Libero ed autoritario.

Non si spiega altrimenti il fatto che riuscisse, nel mese di maggio del 1849, a tenere a bada i rivoltosi e a ristabilire l'ordine nella città. E però il Vescovo, interrogato dal Commissario Mevi (15), residente a Teramo, sulla condotta politica, morale e religiosa di lui, il 20 luglio rispondeva a questo modo:

« Non debbo intralasciare di commendare D. Clemente De Caesaris come « quegli che in tempi difficili ha saputo rendere a Penne importanti servigi all'ordine pubblico ».

Qui il Vescovo sembra che non si riconosca: nell'interesse cittadino giunge a raccomandare come degno di far parte del Consiglio distrettuale, anche lui, al pari di « D. Giacomo Silvestri di Britoli, D. Antonio De Fabritiis di Rosciano, D. Luigi De Flammineis di Catignano, D. Francesco Coppa (16) (Presidente) e D. Nicola Ghiotti (17) di Città S. Angelo, D. Eugenio Faiella di Torre de' Passeri, D. Edoardo De Sanctis e D. Ferdinando Tedeschi di Pianella (18), e D. Massimo Antonio Del Bono di Penne ». Del resto,

(15) Raffaele Mevi era Ispettore di Polizia a Penne, nel 1837, quando accadde la sommossa, che lui previde, ma non poté evitare o impedire.

(16) D. Francesco Coppa fu accusato nel 1836 dalla Polizia dello Stato pontificio di essere in relazione con la marchesa Gentilini (*sic*) Bandini maritata col marchese Enrichi (*sic*) di Fermo, « donna intraprendente » e più che liberale. Aveva costei un casino a S. Elpidio, « ove in ogni tempo era la frequenza di conversazioni sospette e di unioni criminose ». Il 7 aprile il Coppa si recò a portarle denaro. « Doveva la compagnia recarsi a Parigi e a Londra, a contatto com'era con l'Uffizialità francese », e vi si recò. Da una copia di lettera da Roma, 1° maggio 1836. V. nell'Archivio di Stato di Napoli (*Fondo di Casa reale*), il Fasc. 648.

Trasferita, per la sommossa del '37, da Penne a Città S. Angelo la Sottintendenza, funzionava da capo del Circondario Pio Coppa, Consigliere provinciale.

(17) Forse è lo stesso Nicola Ghiotti, il quale, Sindaco di Città S. Angelo, condannato a morte nei moti del 1814, due angolanzi Filippo La Noce e il can. Domenico Marulli, scriveva al Generale Montigny: « Il Comune di Città S. Angelo... ha giubilato nel vedere la morte di due Capi rivoluzionari, che ebbero il mal talento di portare dei disastri e delle calamità alla Padria (*sic*) ed ai buoni cittadini ». N. CASTAGNAI *op. cit.*

(18) Il 29 novembre 1798, passando i Francesi dalle Marche nel regno di Napoli, il cav. Pietro Todesco fu da Teramo mandato al confine, ad osservare le mosse nemiche; ad incoraggiare quelle popolazioni alla resistenza. Quando

Clemente De Caesaris era, come il cugino Antonio, decurione della città, Nicola De Caesaris I. eletto, mentre l'altro figlio Achille apparteneva al Consiglio amministrativo della Congrega di carità.

Il Vescovo s'ingannò nel giudicare. Il disordine crebbe. Più volte fu attaccata la Gendarmeria, disarmata con pubblica violenza e sequestro di persone, proprio come nel 1837. Se ne accusavano Antonio De Caesaris e i compagni. Il cugino Clemente era in particolar modo imputato « di provocazione diretta a distruggere e cambiare il Governo, eccitando gli abitanti di Penne ad armarsi contro l'autorità reale, mercè una lettera scritta e letta in pubblica adunanza ».

Ancora. Nei primi mesi del 1848 s'erano a Teramo involate alcune carte « ufficiali » nell'archivio di Polizia dell'Intendenza. Ne fu accusato e quindi ritenuto in carcere don Luigi Porreca, commesso dei De Caesaris nelle loro industrie: ma se ne incolpavano anche Domenico De Caesaris, il nipote Antonio, don Raffaele De Vico (19), don Federico Tarquinii e don Gregorio Forcella.

Ne seguirono due processi. Per effetto del primo, già erano stati carcerati — come s'è detto — Antonio Bucchianica, Tommaso de Fabritiis, Tommaso Pilone. Quindi la Gran Corte Criminale ordinava che fossero arrestati Clemente e Achille De Caesaris e il loro cugino Antonio (20), Gregorio Forcella (21), don Domenico Rai-

egli giunse, la battaglia era già avvenuta, a Porto di Fermo. Indi fece parte della Commissione repubblicana di Teramo, presieduta da Giovanni Thaulero. Va osservato ch'egli comunicò varie notizie sull'invasione francese nella provincia di Teramo ad Omobono delle Bocache, il cui Ms. si conserva nel R. Liceo di Lanciano. N'è avvenuta la pubblicazione, per cura del dottor Luigi Coppa-Zuccari, in un'opera, di due volumi: *L'invasione francese negli Abruzzi* (di pagine LXXII-1203-1792), Aquila, Vecchioni, 1928-1932. Il secondo comprende i documenti e l'indice generale analitico. Nell'elenco dei rei di stato, della provincia di Teramo, compilato dal Preside marchese Rodio, nell'ottobre 1801 (R. Archivio di Napoli, *Fondo di Casa reale*), intorno a Pietro Todesco si nota: « Fu Amministratore centrale in Teramo. Fece pubblicare cogli altri membri varii proclami tutti indegni, ed empii. Intervenne al pranzo patriottico, ed applaudì a tutte le infedeltà ivi praticate contro i Sovrani. Obbligò tutti gl'Impiegati a prestare il giuramento di attaccamento alla Repubblica e d'odio alla Monarchia. Fu carcerato, poi proposto a Sua Maestà per indultabile, quindi abilitato col mandato *Domì*, e finalmente fu liberato coll'Indulto generale ».

(19) Era nativo di Farindola: esercitò la medicina a Penne, dove nel mese di maggio del 1932 moriva il figlio prof. Angelo De Vico, pregiato scultore.

(20) Il 17 novembre 1849, il Sovrano ordinava a Nicola, Clemente e Antonio De Caesaris le dimissioni dalle cariche comunali, che occupavano: « ~~Con~~ triste annunzio di futuro danno », V. il mio vol. cit.

(21) Erano quasi tutti uomini provati ai pericoli rivoluzionari, figli o parenti di noti liberali. Così Gregorio Forcella era il figliuolo di Filippo, fuggiasco politico dopo la sommossa del 1837.

cola (22), Michele e Luigi d'Angelo (23), Carlo Mazzaccone, Raffaele di Silvestre (24), Anastasio di Liberato (25), e Achille Grilli (26), tutti di Penne, e don Remigio Cavallucci (27) di Teramo, mentre la

(22) Domenico Raicola aveva a questa preso parte anche lui: ne aveva sofferto il carcere, al Bagno di Nisida, fino al 1843, in cui godette, come altri, della grazia sovrana, e nel '48 sottoscritto con vari liberali dell'Abruzzo « l'invito » ai Teramani per muoverli alla guerra di liberazione, bandita da Carlo Alberto. Era fratello di Raffaele Raicola, che, pei moti del '37, fu mandato a domicilio forzoso a Città S. Angelo: nel 1840 vi si trovava ancora, e non otteneva di tornare a Penne, perchè era parente dei De Caesaris.

(23) Michele e Luigi d'Angelo erano figli rispettivamente dei giustiziati politici Giuseppe e Francesco d'Angelo. Antonio Bucchianica era cugino di Domenico Bucchianica, che, nel 1837, fu, come elettore della nuova Assemblea costituzionale, messo sottomandato e — scriveva in una storia ancora inedita di Penne — soffrì tanto pei dolori cagionati dagli avversari a sua madre. Nel 1860 Antonio Bucchianica era « Capitano Comandante la Guardia nazionale mobilizzata » in Penne, e insieme con Carlo Mazzaccone e Tito Grilli, Sottufficiali, fu accusato di minacce con pubbliche violenze contro il Sottogovernatore Domenico De Blasiis, e d'involamento e sottrazione di carte e altri effetti, conservati nell'Archivio. (V. nella Pretura di Penne il « Registro dei misfatti del 1860, per uso del Giudicato civile del Distretto di Penne »). Questi fatti vanno ricongiunti con l'animosità dei De Caesaris contro il De Blasiis medesimo, costretto il 1° dicembre 1860, a fuggirsene nella nativa Città S. Angelo. Suo fratello, Francesco De Blasiis, fu Deputato al Parlamento nel 1848 e sottoscrisse la protesta del 15 maggio. Tornato al Parlamento, prese viva parte ai lavori legislativi. Sospetto di essere d'accordo con Mariano d'Ayala sui moti del Napoletano, fu condannato a morte, come contumace. Si rifugiò nel Piemonte, quindi nella Toscana, che lo elesse nel 1860 Deputato al Parlamento italiano. V. *Le congrès des deux-Siciles a Florence* par LOUIS DE LA VARENNE, Florence, Imprimerie Mariani, 1860.

(24) Raffaele di Silvestre e il suo inseparabile amico Tommaso de Fabritiis erano operai: l'uno sarto, l'altro falegname. Pare che non godessero buon nome per le violenze del 1860: ma dal citato « Registro dei misfatti, commessi in quest'anno a Penne e nel distretto, nessuna responsabilità si può attribuire a loro. Io li ricordo modesti lavoratori, con la misera pensione accordata loro dal Governo. Il primo aveva un naso grosso, bitorzolo che da nessun altro poteva essere pareggiato. Tommaso Pilone aveva, nella mia fanciullezza, sulla piazza Luca de Penna, un'umile bottega di generi di privativa, in un fabbricato che apparteneva al Comune. Era un vecchietto lindo, loquace e portava sempre, in ogni tempo, una papalina.

(25) Uomo ingegnoso, dipingeva sepolcri e teloni di chiesa, e faceva con una certa perizia, di umili fraticelli di legno e di cartone, infallibili idrometri; dai quali, negli ultimi anni, traeva appena di che vivere.

(26) Achille Grilli era stato condannato, per le sue idee politiche, a dieci anni di galera. Mandato in esilio, nell'America, con Poerio, Faucitano e altri, la nave, invece di portarlo al suo destino, approdò coi 66 esiliati a Cork, nell'Irlanda. Tornato in Italia, ebbe una ricevitoria di sali e tabacchi, credo, a Napoli. V. DE LA VARENNE: *op. cit.*

(27) Remigio Cavallucci abitava a Porta romana, e molti lo ricordano ancora per questo episodio, antiborbonico, della sua giovinezza: come ricordano Francesco Cavallucci che, intorno al 1905, aveva un modesto negozio sotto il Semi-

stessa Corte riserbava « le provvidenze sul conto di don Luigi e don Antonio Cantagallo » (28).

Merita di essere riportata la deposizione fatta da Antonio De Caesaris al Giudice Lanzetta, della Gran Corte Criminale di Teramo, il 31 agosto 1850. Interrogato sulle « generalità », rispondeva di essere figlio del fu Antonio e di avere trentatrè anni...

« Datogli conoscenza che viene imputato:

« 1. Di attacco con violenza per via di fatto contro la Reale Gendarmeria « che risiedeva in Penne, nel 1848, e con disarmo di essa, accompagnato da violenza pubblica, e con sequestro delle persone

« 2. D'involamento di molti documenti, e carte riservate dell'Archivio dell'Ufizio di Polizia di questa Intendenza

« E richiesto a narrare...

« Ha risposto in ordine al primo fatto, ossia al disarmo della Caserma della « Gendarmeria di Penne... che egli non vi prese parte; che anzi non vi fu affatto « un tal reato; mentre nella sostanza si pensò di associare la Gendarmeria ai paesani; onde mettere la prima nel suo scarso numero col mezzo dei secondi al « coperto di qualunque insulto avrebbe potuto ricevere. In compruova di questo « fatto indica i seguenti testimoni, cioè il Sindaco di quell'epoca Barone D. Diego « Aliprandi (29) e il 2° eletto funzionante da Sindaco Marchese D. Agostino Castiglione, il Barone D. Alessandro Scorpione (30), attuale Capo-urbano e Decu-

III

nario aprutino. La partecipazione di Remigio Cavallucci al movimento insurrezionale è segno di un'intesa tra i rivoluzionari dell'Abruzzo Teramano.

(28) Erano fratelli del curato don Federico Cantagallo, che ebbe nome di buon grammatico latino e, come parroco della chiesa di S. Panfilo, affidò vari lavori di argenteria agli orefici pennesi Calandra.

(29) Il Barone Diego Aliprandi morì a Penne il 29 novembre 1910, nella tarda età di 92 anni. « Fu Deputato del collegio per quattro legislature: IX e X (novembre 1865 - novembre 1870), XII e XIII (novembre 1874 - maggio 1880)... Alla Camera militò a sinistra, ma votò sempre con grande indipendenza... L'Aliprandi discendeva da antica famiglia originaria di Milano, nota nel 1277 e diramata in Abruzzo nel XVI secolo. Era figlio di Domenico e Maria Clorinda Castiglione dei Marchesi di Poggio Umbricchio. Dall'aprile del 1891 era vedovo di Caterina de Sterlich dei Marchesi di Cermignano, da lui sposata nel 1854 ». A queste notizie tratte dal *Corriere della Sera*, devo aggiungere che Diego Aliprandi fu nella rivolta del '37 uno dei membri componenti interinalmente la Commissione costituzionale. Così, dalla sentenza della Gran Corte Criminale del 20 settembre, la quale sentenza non colpì per nulla lui e gli altri, perchè ritenuti costretti ad accettare l'ufficio. L'Aliprandi componeva anche lui versi, nella sua giovinezza. Nel catalogo della collezione abruzzese di Vincenzo Bindi, posseduta dal Comune di Giuianova, si legge: ALIPRANDI DIEGO, *Pochi versi*, Aquila, Grossi, 1849, in-4 picc., Raro esemplare.

(30) Alessandro Scorpione fu anche lui uno dei componenti la Commissione costituzionale del 1837. Suo padre Pasquale, sindaco di Penne nel 1807, ricevette Giuseppe Bonaparte. V. il mio libro: *Pagine di storia abruzzese. A Penne nel 1807 e nel 1808... Da un Re ai briganti*. Con appendice, note e documenti. Casalbordino, De Arcangelis, 1933.

« rione di quell'epoca, il Duca D. Domenico Gaudiosi (31), anche come Decurione
« di quell'epoca e il Vescovo di Penne (32).

« In ordine al secondo fatto poi assicura essere del tutto del pari innocente.
« Egli si recò in Teramo verso la fine di marzo 1848, associando suo zio D. Dome-
« nico De Caesaris. Questi fu a visitare tanto il Comandante di allora Sig. Gene-
« rale Flugi che quel Sig. Intendente De Thomasis, d'ambo i quali fu rivisitato.
« Il dichiarante accompagnò lo zio tanto nella prima che nella seconda visita, colla
« spiega che in casa di Flugi si trattenne nella stanza di fuori, ed in casa del
« Sig. Intendente... entrò dentro, e fu veduto da esso Sig. De Thomasis, non che
« dal Sig. Francesco Paolo Conti di Spoltore. Ecco il perchè il dichiarante fu
« veduto in uno di quei giorni nel palazzo dell'Intendente. Ma egli non prese
« affatto parte nell'involamento delle carte dell'Ufizio di Polizia. Indica all'uopo
« sull'espressata posizione come testimonii in suo discarico i menzionati Sig. De
« Thomasis e Conti » (33).

Il primo giudizio, relativo all'involamento delle carte dall'ufficio di Polizia, si decise il 4 settembre 1850, e furono condannati: don Luigi Porreca a sei anni di relegazione, don Raffaele De Vico e Federico Tarquini a sette mesi di carcere. Questi fu destinato a Penne, quegli a Città S. Angelo (34).

Il secondo giudizio, lungo assai, fu condotto a termine il 29 novembre. La Gran Corte Criminale condannava Luigi d'Angelo a tredici anni di ferri, Achille Grilli a dodici, Antonio Bucchianica, Tommaso de Fabritiis e Tommaso Pilone a dieci, Antonio e Clemente De Caesaris, Raffaele di Silvestre, Michele d'Angelo e Remigio Cavallucci a otto anni. Anastasio de Liberato ebbe la libertà provvisoria (35).

(31) Anche lui nel mese di luglio del 1837 costretto a far parte della Commissione costituzionale.

(32) Vincenzo D'Alfonso (1846-1880), da Arcidiacono della cattedrale di Melfi passò Vescovo nelle Diocesi di Penne e di Atri. Si recò nell'ottobre 1860 a riverire Vittorio Emanuele II, a Castellammare Adriatico. Il Re, ospitato nella villa Coppa, oggi Sabucchi, lo trattenne in segreto colloquio per più d'un'ora. (V. LUIGI DI VESTRA: *Penne sacra*, Teramo, Del Lauro, 1923). Il can. Giacomo d'Alessandro in un *Saluto ai Principi di Piemonte* (Ditta Verrocchio, Pescara, 1932) ricorda che il Re liberatore giunse a Castellammare il 16 ottobre, nelle prime ore pomeridiane,

(33) Dall'Archivio provinciale di Teramo.

(33) Dall'Archivio provinciale di Teramo.

(34) V. *Il Diario di Baldassarre de Tullio, con lettere e scritti di patrioti del Bagno di Pescara*, a cura « con prefazione di L. Polacchi. Pescara, Edizioni de « *L'Adriatico* », 1931. Il primo forse a scrivere di questo *Diario* fu Norberto Rozzi nella *Rivista abruzzese* (agosto-settembre 1913).

(35) Cfr. G. DE CAESARIS: il libro citato sui De Caesaris, e il *Diario* suddetto. Qui il De Liberato è chiamato ora (p. 45) Anastasio d'Amato, ora (p. 50) Agostino d'Amato.

Gregorio Forcella, presentando la sua sorte, prima si nascose nella sua villa; poi andò esule a Firenze (36). Di Domenico Raicola nulla sappiamo; eppure, l'abbiamo notato altrove, egli era stato uno dei più attivi nella rivolta di Penne del 1837. Nel 1848 fu uno dei firmatari dell'« invito » ai Teramani a portare aiuto ai nostri fratelli di Lombardia e di Venezia, e non disposto a subire violenze, o pronto a farne, resisteva alla Gendarmeria di Penne violentemente il giorno 8 settembre dello stesso anno (37).

Dal processo suddetto risulta che contro Achille De Caesaris fu dalla Gran Corte emesso mandato di cattura l'8 luglio 1850 e, d'altra fonte, che, durante la malattia, di cui morì l'anno appresso, era guardato dai gendarmi. All'amore dell'arte — egli era buon pittore — aggiungeva l'amore della libertà e della patria. Ma il De La Varenne (*op. cit.*) aggiunge qualche particolare, che merita di essere riportato integralmente, con tutta la vivezza dell'esposizione.

« Aussi un mandat d'arrêt fut-il lancé contre Achille De Cesaris — frere de Clément — jeune peintre de grande espérance qui residait alors à Naples où il continuait ses études artistiques. Ayant su qu'il allait être arrêté, il s'enfuit... Errant de côté et d'autre sans avoir pour passer la frontière, il ne tarda pas à tomber gravement malade. Sentant sa fin approcher, et voulant rendre au moins le dernier soupir dans la maison paternelle, il se fit transporter à Penne... Tandis qu'on lui octroyait les derniers secours de la religion, la police fut prévenue et envahit la maison: ce ne fut que sur les représentations du prêtre, — qui venait de donner au moribond les Saintes Huiles, et qui s'apposait au nom de Dieu, à l'enlèvement du pauvre Achille qui n'était presque plus qu'un cadavre — que la police consentit à faire appeler deux médecins qui constatèrent l'état désespéré du malade; en conséquence la police se contenta de faire garder le moribond par quatre de ses agents, deux aux pieds, deux à la tête, avec mission d'empêcher toutes communications du mourant avec qui que ce fût, même avec les prêtres... C'est ainsi gardé que le malheureux rendit le dernier soupir. Le pauvre martyr, comme le Christ, avait eu sa passion ici bas... et mourait au milieu des larrons ».

Domenico De Caesaris, invece, fu condannato « per sospetto di opinioni politiche », dice il Castagna (38), ma non bisogna dimenticarlo, egli era stato uno dei firmatari della protesta del 15 maggio.

(36) Tornato a Penne, il 5 ottobre 1860 insieme col Duca Andrea Gaudiosi rappresentò la nostra città nell'omaggio che l'Abruzzo rese in Ancona a Vittorio Emanuele, re liberatore. Fu Deputato del Collegio, nel Parlamento nazionale, nell'XI Legislatura.

(37) V. il mio articolo citato su *Il Giornale d'Italia*, 1933 n. 165. Il figlio Cesare, morto in età avanzata, nella miseria, godeva di una modesta pensione, che il Governo potette assegnargli poi fatti del '37.

(38) N. CASTAGNA, *op. cit.* e *Vita di Domenico De Caesaris* scritta da PASQUALE CASTAGNA, Napoli, Tip. Nobile, 1867.

È però il suo passato e forse i dubbi sorti per l'involamento delle carte di Polizia gli aprirono la via del carcere, a Teramo (39), dove restò dieci anni, senza inchinarsi mai a nessuno, nè chieder mai la grazia sovrana, quantunque le Autorità glielo consigliassero. Così il fratello Nicola rimase a casa, accanto alla madre Caterina Gentile, alle cognate Maria Crocifissa e Concezia Farina: tre donne insuperabili per virtù di sacrificio (40); e per un anno, nel letto dei dolori, il figlio Achille.

Come nei moti precedenti, Domenico De Caesaris aveva esercitato la maggior influenza; così nel '48 e nel '49 fu, sopra tutti, attivo il nipote Clemente, giovane di trentadue anni, pronto ad ogni cosa, violento negli attacchi, caustico nel parlare, larghissimo nel dare. Dall'azione più rischiosa passava ai dolci ozi intellettuali e componeva con molta foga versi, fino nell'orribile Bagno di Pescara (41).

(39) CASTAGNA. *op. cit.* Erroneamente nella lapide posta, il 4 novembre 1930, nel muro esterno del Bagno penale di Pescara (ora in gran parte mutato) è inciso il suo nome con quello di altri. Egli non stette in quel Bagno. Cfr. CLEMENTE DE CAESARIS, *Scritti*. Cfr. anzi la prefazione di Luigi Polacchi. N'ebbe questi notizia da Attilio Monaco, che attendeva a una storia dei 900 galeotti politici napoletani del 1848 ed è autore dell'interessante studio: *Luigi Leanza (1788-1854)* Roma, Pinnari, 1921. Il secondo lavoro purtroppo è rimasto incompleto.

(40) Abbiamo riportato l'epigrafe, che « scolpisce » le virtù di Angelica Farina-De Caesaris. I nobili e forti sensi, i dolori inauditi di Caterina Gentile e delle sorelle Farina ricordò il Castagna, e quindi Attilio Vannucci e, non è molto, Vittorio Cian, li accennò nel saggio: *La donna nella Storia del Risorgimento*, nella « Nuova Antologia », fasc. VII, 1930. Io non potevo tacerne nel mio libro sui De Caesaris, nè potevano altri cittadini. Invano abbiamo cercato nelle *Conferenze del RINAUDO su Il risorgimento italiano*, (vol. II, Albrighi, Segati e C.) un cenno sulle donne De Caesaris, degne come le Confalonieri, le Cairoli, ...di memoria!

(41) VINCENZO DE BARTHOLOMAEIS, *Per la inaugurazione della lapide ai Patriotti del Bagno penale di Pescara*. Ed. de « *L'Adriatico* », Pescara, 1930. Bisogna leggere le « Considerazioni sul Bagno di Pescara » di Ignazio Bardet per farsi un giusto concetto del suo stato, intorno al 1846, quando egli ne scriveva. Non vi mancava la nettezza, buono era il trattamento, sufficiente il « vestiario ». Il male più grande proveniva dalla posizione del Bagno medesimo. Consiste « esso in una sequela di 22 camere nella direzione di greco levante con 22 finestre aperte a scirocco, di giusta grandezza, e con le piccole rivolte a maestro, che sporgono sulla Pescara, non più lunghe che di (sic) due canne. Il suolo del Bagno appena due palmi s'inalza dal pelo del fiume, e per poco che la Pescara ingrossa, (sic) bagna ed umetta il muro, il quale nulla ricevendo i raggi del sole, nell'inverno, resta umido: tanto più che restando esso Bagno nella lunghezza perpendicolare alla costa ed in direzione della Vallata, in mezzo della quale scorre la Pescara e quasi alla foce giace il Paese, così i venti periodici giornalieri e notturni, ossia di mare e di terra, radono i muri, nè punto nè poco rinnovano la pestifera aria delle Camere ». Così il Bardet si spiegava come mai « in 5 anni » all'incirca « su una

Poeta di ~~viva~~ ispirazione, con atteggiamenti byroniani o romantici, come ne ebbero quasi tutti i poeti d'Abruzzo, dal De Virgiliis al D'Ortensio (42). Con lui cantarono nella stessa orrida prigione, a sollievo dell'animo, Benedetto De Bartholomaeis da Carapelle e, più modesto negli accenti, Antonio De Caesaris.

Non occorre dire ciò che il cugino Clemente fece poi nella cospirazione del 1853, a Pescara; nè come si comportasse, all'arrivo delle truppe nazionali, con la numerosa guarnigione borbonica, rimasta nella fortezza di Pescara (43). Così basta appena ricordare che fu per pochi giorni nel 1860 Governatore delle Provincie d'Abruzzo e ne fu tolto; che fu Deputato al Parlamento e con fiere parole rinunciò al « mandato ». Son cose note agli studiosi. ██████████

A me premeva questa volta, della storia di Penne del '48 e del '49 mostrare un aspetto forse nuovo e ignorato. È un episodio modesto e tuttavia non indifferente della vita italiana, in particolare del regno di Napoli.

GIOVANNI DE CAESARIS

ciurma di 500 ne fossero trapassati 200 » (bastava osservare « il libro dei morti! ») e perchè nel 1846 (?) dei condannati 90 erano « malsani e prossimi ad aggravarsi tanto da essere costretti di andare all'ospedale ». (Da una copia (?) esistente nella Biblioteca Casamarte di Loreto Aprutino).

(42) G. DE CAESARIS, *Medugliani abruzzesi*, Teramo « La Fiorita ». 1913. Id.: il libro citato sui De Caesaris, ecc.

(43) RAFFAELE DE CESARE, *La fine di un Regno*, vol. II, Città di Castello, Lapi, 1909, e alcuni scritti polemici di Clemente De Caesaris.

